

Copertina



SIMONA POLO

di Cristina CONTI

Lavorare con passione ed entusiasmo, mettercela tutta. Anche se richiede sacrificio. Questa la strada che ha scelto Simona Polo per realizzare il suo sogno di diventare ricercatrice. Una professione difficile, che non ha orari fissi e che spesso impone di sacrificare il week-end o le ferie. Con un unico scopo: aiutare le persone. I suoi studi, infatti, si concentrano sui meccanismi alla base della formazione e della crescita dei tumori. Una strada che può aprire nuove prospettive alla cura e alla prevenzione. «Con la crisi la situazione della ricerca in Italia, paradossalmente, non è peggiorata - spiega -. Tutto continua a dipendere dal denaro, che proviene sempre dalle Fondazioni. Si faceva fatica prima ed è così anche ora. È faticoso imporsi in un ambiente molto competitivo, in cui occorre continuamente stare al passo, non essere pigri e non arrendersi mai...».

Riconoscimento europeo

Prima la laurea in Scienze biologiche all'Università degli Studi di Milano, poi il Phd e ora la direzione - presso la Fondazione Istituto Firc di Oncologia molecolare - di un programma dal titolo quasi incomprensibile per i non addetti ai lavori, "La monoubiquitinazione come regolazione funzionale delle proteine", volto a comprendere i meccanismi di duplicazione cellulare nei tumori. Simona è anche ricercatrice presso il Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria dell'ateneo milanese. Lo scorso anno, poi, è stata l'unica scienziata italiana insignita con l'*Embo Young Investigator*: un programma attivo ormai da dieci anni, che annualmente individua gli scienziati europei più promettenti e creativi nell'ambito delle scienze della vita, e che mira a elevare ulteriormente il profilo dei giovani

Madri e scienziate? Si può

Un'iniziativa a favore delle ricercatrici che vogliono diventare mamme. È il Laboratorio G del Campus Ifom-leo. Un caso emblematico e insolito nel panorama della ricerca in Italia. Un laboratorio studiato ad hoc per le ricercatrici in

dolce attesa (nella foto a destra) o neomamme, perché consente di lavorare in condizioni di massima sicurezza con protocolli che prevedono l'utilizzo di sostanze più sicure. Nei centri di ricerca biomedica, di solito, quest'area è vieta-



Promossa all'esame lavoro-famiglia

ricercatori selezionati e a dare loro l'opportunità di attrarre nuove collaborazioni e finanziamenti. Simona Polo ha meritato il titolo grazie all'elevato standard della sua ricerca e, con questa nomina, è entrata a far parte di un prestigioso *network* costituito da circa 230 scienziati. Ma non è stato facile: «Bisogna saper convivere con un gran numero di disagi - ammette -. Scarso guadagno economico, necessità di spostarsi per confrontarsi con i colleghi, molte ore al giorno dedicate al lavoro, momenti di delusione e, soprattutto, la necessità di pazientare, perché i risultati non arrivano subito».

Bionda, classe 1968, forza di volontà e determinazione da vendere, Simona non ha voluto rinunciare alla maternità, nonostante la sua difficile professione: è infatti mamma di un bambino e in attesa del secondo, in una società in cui lavorare e avere una famiglia non è affatto facile. «Conciliare il lavoro di ricercatrice col desiderio di divenire madre è difficile, ma non impossibile - sottolinea -. Basta volerlo davvero, come tutte le cose».

Appena finita l'università si rimanda perché bisogna fare il dottorato, poi perché è importante farsi conoscere attraverso un alto numero di pubblicazioni; successivamente bisogna seguire attentamente il progetto di ricerca. È spiacevole dirlo, ma per una donna che lavora, insomma, non pare mai il momento giusto. «A me, comunque, è venuta incontro la fortuna - spiega -, facendomi incontrare la persona giusta a 40 anni, quando, finito il lungo periodo di gavetta, già avevo cominciato il lavoro di *group leader*: coordino un gruppo di

sei persone e, nell'emergenza, riesco a gestirmi anche da casa. Così ho potuto organizzarmi meglio».

Tempo da dedicare al lavoro, allo studio, alla lettura, alla ricerca, ma anche momenti preziosi da condividere con il *partner* e i bambini. E così, se stare dietro ai ritmi frenetici del lavoro da soli è dura, con un marito e dei figli lo diventa ancora di più. «I *meeting* nazionali e internazionali sono fondamentali per rimanere in contatto con i colleghi e per conoscere i risultati di ricerche affini: non si può non partecipare - precisa -. Cerco di organizzarmi come meglio posso.

Ho una *baby-sitter* dalle 9.30 alle 18.30, spesso mi coordino con mio marito per darmi il cambio quando rimango al lavoro fino a tardi o devo assentarmi e cerco di avere scadenze flessibili, soprattutto nei fine settimana». La professione del ricercatore permette poi di programmare il lavoro con circa sei mesi di anticipo (e in questo noi donne siamo particolarmente abili...). «Di sicuro anche questo aspet-

to della mia attività mi è stato e mi sarà utile. Certo è che con il primo è stato più facile: adesso poi comincia l'asilo. Con il secondo diventerà più complicato: dovremo ricominciare daccapo. Vedremo...».

Per fortuna oggi la tecnologia riduce le distanze e permette comunicazioni in tempo reale. «Grazie a *Skype* e all'*email* si può restare in contatto anche quando si è lontani dal laboratorio e aggiornarsi rapidamente coi colleghi anche durante la maternità. Certo, è una vita che richiede sacrifici e purtroppo oggi non molte persone sono disposte a sostenerli...», conclude la ricercatrice. ■

...dirige un programma di ricerca alla Fondazione Istituto Firc, è mamma di un bambino e in attesa di un secondo. «Conciliare la professione e il desiderio di maternità è difficile, ma non impossibile. Basta volerlo davvero, come tutte le cose»...

— Il Segno
33



ta alle donne in gravidanza, perché sussiste un potenziale rischio di esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici che in certe dosi potrebbero risultare pericolosi per il bambino. Così molte ricercatrici sono costrette a rinunciare a questo ti-

po di attività e a dedicarsi a lavori d'ufficio e allo studio bibliografico, sacrificando così la carriera scientifica per un periodo che, nel ciclo di vita di un progetto di ricerca, rappresenta un'eternità.